

Perché il Congresso ora?

I metalmeccanici della Fiom vanno a congresso per decidere quali scelte compiere di fronte a una situazione inedita.

Governo e Confindustria dispiegano un'offensiva che ridisegna l'assetto sociale del Paese, negando ruolo e significato alla contrattazione, come espressione autonoma e democratica degli interessi del lavoro dipendente. Nei due anni trascorsi dal congresso precedente l'intesa separata sul nostro contratto, i tassi di inflazione programmati per ridurre i salari, la Legge 30 e tutta la legislazione economica e sociale del governo hanno cancellato le condizioni del patto del 23 luglio '93 e la conseguente politica dei redditi. Quel patto viene così reso non più proponibile. Ciò impone alla Fiom e a tutto il sindacato di definire scelte strategiche di fondo per riconquistare il contratto nazionale e la contrattazione al fine di riunificare il mondo del lavoro. Difendere, estendere, accrescere i diritti; conquistare una diversa distribuzione del reddito; cambiare il modello economico e sociale: ecco gli obiettivi di queste scelte.

Dopo anni nei quali al centro dell'economia è stata la cosiddetta catena del valore dell'impresa, fino al trionfo della speculazione, ora bisogna cambiare. Bisogna rimettere al centro il lavoro, il suo valore e la sua dignità: cioè rimettere al centro le donne e gli uomini. Restituire valore al lavoro in tutta la catena della produzione è la leva per uno sviluppo più giusto, più equilibrato e anche più duraturo.

Il congresso della Fiom deve affrontare questi problemi anche sulla base delle esperienze compiute. Non sarebbe utile un congresso che, pur partendo dalla convinta conferma delle scelte praticate in questi anni, non valutasse rigorosamente anche i limiti della nostra esperienza.

1. Le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori sono peggiorate. Oggi anche l'informazione scopre il dissesto del sistema industriale, la precarizzazione e la caduta del potere d'acquisto e del tenore di vita delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati. Per anni questo è avvenuto nel silenzio e nell'oscuramento mediatico. Il lavoro si fa sempre più incerto e precario. Le giovani generazioni, ma anche gli anziani espulsi dalla produzione, perdono la cosa più importante per una persona: la possibilità di progettare una vita migliore per sé e i propri figli. La condizione di lavoro degrada: tempi e ritmi sempre più duri, salute a rischio, autoritarismo e sfruttamento.

2. Mentre il lavoro diventa più povero e precario, il sistema industriale declina. La speculazione finanziaria, fino all'estremo di quella illegale, domina industria ed economia. La ritirata dello stato, il mito delle privatizzazioni, la fede cieca nelle forze del mercato, che hanno caratterizzato le scelte di politica economica dopo la svolta liberista degli anni 80, hanno indebolito il sistema industriale ed economico del Paese. L'Italia è entrata nella nuova fase competitiva sfibrata e sfiduciata, con tutti i danni sociali e senza alcun vantaggio economico, nonostante l'euro e l'avvio del risanamento dei conti pubblici. Ora il declino industriale diventa ristrutturazione selvaggia, chiusura di fabbriche, licenziamenti che colpiscono tutto il Paese e, più drammaticamente, il Mezzogiorno.

3. A questa situazione la Confindustria ed il governo di destra hanno cercato di dare una risposta comune aggredendo tutti i diritti del lavoro. Dall'assemblea di Parma del 2001 tra governo e industriali si è creata

Le scelte da compiere

La condizione di lavoro

Il declino industriale

Governo e Confindustria

un'unità politica fondata sull'attacco al salario, all'integrità del rapporto di lavoro, alle pensioni, alla sanità e alla scuola pubblica. Hanno proclamato che per uscire dalla crisi occorrevano ancor più mercato selvaggio e più riduzione dei diritti. Gli accordi separati sono stati il frutto dell'alleanza tra governo e industriali e sono stati perseguiti con tenacia. Sono il risultato di un attacco consapevole all'autonomia e alla democrazia del sindacato, al potere contrattuale dei lavoratori. Ora sono persino sanzionati dalla nuova legislazione sul lavoro, che sostiene il principio dell'accordo "con chi ci sta". Per questo la scelta delle altre organizzazioni sindacali di accettare questa politica e, quindi, gli accordi separati ha prodotto gravi danni sia al potere contrattuale dei lavoratori, sia all'autonomia e alla democrazia sindacale.

4. L'attacco ai contratti nazionali si è poi intrecciato con quello allo Statuto dei lavoratori e all'integrità del rapporto di lavoro. La mobilitazione della Cgil è finora riuscita a impedire la cancellazione dell'art. 18. Nello stesso tempo il governo ha dato il via al più grave attacco che sia mai stato portato ai diritti del lavoro con la Legge 30, che è frutto del Patto per l'Italia e che porta a compimento il degrado del rapporto di lavoro subordinato. Essa non solo allarga lo spettro della precarietà e offre alle imprese la possibilità di un dominio incontrastato sulle lavoratrici e sui lavoratori riducendoli a individui, soli e deboli. Questa legge fa riemergere e istituzionalizza la vecchia segregazione del lavoro femminile e la divisione dei ruoli sociali tra donne e uomini. La legge, minando alla radice l'autonomia della rappresentanza sociale, si propone anche di cambiare la natura del sindacato, affidandogli un ruolo di assoluta subalternità all'impresa, anche attraverso il coinvolgimento negli enti bilaterali.

5. La Fiom, insieme alla Cgil, ha scelto di contrastare l'attacco ai diritti e alle condizioni di lavoro, anche di fronte al venir meno dell'unità di azione con le altre organizzazioni, dovuta al loro rifiuto del referendum sull'accordo. Le due intese separate dei metalmeccanici hanno visto l'opposizione della Fiom sulla base di semplici e fondamentali considerazioni: quelle intese distruggevano il contratto nazionale come fattore essenziale dell'unità dei lavoratori, sottomettendolo, sia in termini normativi che salariali, ai vincoli della estrema flessibilizzazione del lavoro e della riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Questo in perfetta coerenza con il declino industriale del Paese caratterizzato da una competizione "povera", basata sul contenimento dei costi a scapito della qualità.

6. Gli accordi separati hanno impedito l'esercizio del diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori di giudicare con un voto piattaforme e accordi, sottraendo loro la titolarità del mandato. E' stato grazie ai propri principi di indipendenza e democrazia che la Fiom è riuscita a rimanere in campo nel corso di questo scontro. La Fiom ha così scelto di praticare comunque il referendum e la partecipazione di tutti i lavoratori. Sono state varate piattaforme che, in continuità con quella presentata per il contratto nazionale, mettono al centro la lotta alla precarietà interna ed esterna alle imprese, l'incremento dei salari di fronte al loro impoverimento generalizzato, l'esercizio della democrazia. Le lotte hanno ridato visibilità al lavoro di fronte al suo oscuramento politico e mediatico. La scelta dei pre-contratti ha permesso alla Fiom di tenere aperto l'obiettivo della riconquista del contratto nazionale e del diritto a trattare le condizioni della prestazione lavorativa.

La Legge 30

La risposta della Fiom

Gli accordi separati

L'iniziativa della Fiom e della Cgil contro la linea liberista del governo e della Confindustria, rivelatasi fallimentare sul piano sociale ed economico, ha aperto contraddizioni nell'organizzazione delle aziende e nel sistema delle imprese.

7. La Fiom ha anche contrastato il ridimensionamento ulteriore della grande impresa, la chiusura di fabbriche, i tagli all'occupazione. Anche in questo caso spesso da sola, la Fiom ha fronteggiato la crisi del più grande gruppo industriale italiano, la Fiat, e ha per tempo denunciato il fallimento delle sue strategie industriali e finanziarie. Allo stesso modo la Fiom si è comportata in tutte le crisi, scegliendo di affrontarle dal punto di vista della difesa dell'occupazione e di uno sviluppo qualificato, rifiutando la pratica dell'accordo a tutti i costi o solo per garantire gli ammortizzatori sociali. Questa impostazione nasce dalla consapevolezza della crisi strutturale profonda del sistema industriale italiano, da cui si deve uscire rilanciando l'attività dei settori strategici, in alternativa al rischio, oggi presente, di un ripiegamento dell'economia italiana in una dimensione totalmente subalterna ad altri paesi e mercati. **La ricerca attraverso il taglio del costo del lavoro e l'incremento della competitività delle industrie italiane, si è rivelata una scelta fallimentare. Questa affermazione vale a partire dalla Fiat, infatti con l'introduzione del Tmc2 si è determinato un drastico peggioramento delle condizioni di lavoro e parallelamente un peggioramento della qualità del prodotto con conseguenze analoghe in tutto l'indotto automobilistico. L'impegno della Fiom contro l'introduzione del Tmc2 si deve sviluppare con le necessarie iniziative sindacali, anche a livello nazionale, e attraverso esposti alle procure della Repubblica, nonché alle Asl territoriali competenti.**

8. L'accordo separato imposto dalla Federmeccanica, poi dalla Confapi e dalle centrali cooperative, ha nei fatti cancellato il contratto nazionale, aprendo la via a una ridefinizione al ribasso degli assetti contrattuali. Tutto ciò ha aperto una fase nuova e drammatica per i metalmeccanici italiani, per la Fiom e per la Cgil, perché la scelta delle imprese ha determinato una rottura dell'esperienza e della pratica sindacale fin qui conosciuta. Il conflitto sociale aperto dalla Fiom nei luoghi di lavoro sta determinando una sostanziale impraticabilità dell'accordo separato e un efficace contrasto all'applicazione delle leggi sul mercato del lavoro e sugli orari. Resta così aperta anche la questione salariale. E' altresì importante che le pratiche democratiche dei pre-contratti e gli stessi contenuti salariali e normativi di quelle piattaforme siano oggi confluiti in significative vertenze condotte assieme alle altre organizzazioni. Questo non significa che l'intesa separata sia stata annullata, ma che sono state messe in grave difficoltà le posizioni che, isolando la Fiom, puntavano ad affermare relazioni sindacali basate sulla esclusione delle lavoratrici e dei lavoratori, impedendo il loro pronunciamento. In questo quadro si sono evidenziati anche limiti nell'estensione della nostra iniziativa, non sempre riconducibili alle diverse situazioni aziendali e/o territoriali. Questi limiti richiedono una severa analisi: sul ruolo svolto dalla contrattazione aziendale nel corso di questi anni; sulla capacità di tenere assieme una linea rivendicativa che, a partire dalle condizioni di lavoro e dalla riunificazione del lavoro, sia in grado di costruire relazioni industriali più avanzate.

9. La stessa battaglia per i diritti ha subito una battuta d'arresto con l'esito negativo del referendum per estendere l'articolo 18 anche nelle

**La crisi
industriale e
la Fiat**

I pre-contratti

**Il referendum
sull'art. 18**

aziende al di sotto dei 15 dipendenti. La Fiom rivendica la giustezza della scelta di estendere a tutte e a tutti la tutela contro i licenziamenti ingiusti. Il gran numero dei sì ha dimostrato che la lotta per i diritti può raccogliere nel paese consensi fino a poco tempo fa impensabili. Tuttavia, essi non sono ancora sufficienti per fermare l'offensiva liberista. Dunque si pone la necessità di costruire una strategia di più lungo respiro, che sappia sviluppare alleanze e consensi maggiori. La Fiom non può, né intende rinunciare all'obiettivo della parità dei diritti in tutto il mondo del lavoro. Questo obiettivo va perseguito con la contrattazione, la sindacalizzazione, l'iniziativa per ottenere nuove leggi.

10. E' necessario conquistare nuovi orientamenti e nuove scelte di politica economica, ricostruendo una vera politica industriale. Questo deve avvenire anche con l'affermazione di un diverso ruolo del pubblico al di là della definizione di regole e controlli. E' necessario un intervento pubblico diretto nel sistema delle imprese per promuovere, realizzare, consolidare un sistema industriale fortemente innovato, forte di capacità competitiva dei prodotti, oltre che dei processi. Un sistema industriale fondato sulla qualità non può che basarsi sulla valorizzazione del lavoro e quindi deve promuovere una occupazione non precaria, sempre più ricca di esperienze professionali. La contrattazione, nel contrastare la precarietà e nel promuovere lo sviluppo e la valorizzazione professionale di operai, tecnici e impiegati, diventa strumento di sviluppo qualitativo. Bisogna impedire la fine del contratto nazionale, di fatto decretata con la negazione del suo valore come strumento centrale di affermazione dell'autonomia della contrattazione collettiva. Il ruolo del contratto come strumento di solidarietà è decisivo: nella redistribuzione della ricchezza, con la crescita delle retribuzioni; nella definizione di diritti e norme generali che tutelino il lavoro. Il contratto è decisivo contro la precarizzazione e la flessibilità dei lavoratori, utilizzate spesso a copertura della rigidità e delle debolezze dell'impresa. La contrattazione di secondo livello deve fare della condizione di lavoro il centro e l'oggetto di una reale contrattazione collettiva per combattere la frantumazione e la dispersione del lavoro.

11. Dal sistema previdenziale, alla sanità, alla scuola, a tutti i servizi pubblici è in corso lo smantellamento del sistema di sicurezza sociale. Si impone la necessità di ricostruire un assetto dello stato sociale in grado di espandere i diritti di cittadinanza, in primo luogo verso i migranti. Va affermata la necessità di una crescita della spesa sociale, bloccando e invertendo i processi di privatizzazione. Decisivo diventa il rapporto inscindibile tra sistema fiscale e diritti di cittadinanza. Le politiche sociali e la delega fiscale del governo, lo sbriciolamento dell'unità dello stato con la *devolution*, portano con sé la distruzione della coesione sociale del nostro paese.

12. Si impone la ricerca di un modello organizzativo del sindacato che non insegue, adattandosi ad essa, la frantumazione del lavoro. Al contrario tali processi vanno contrastati esplicitamente con il progetto della costruzione di una grande organizzazione sindacale dell'industria. Occorre dunque costruire un sindacato in grado di riunificare e rappresentare tutte le lavoratrici e i lavoratori che concorrono alla realizzazione del ciclo produttivo, senza distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e rompendo le barriere della precarizzazione.

13. E' proprio a partire dal lavoro – dal ruolo centrale che esso continua ad avere nella vita di donne e uomini – che si tratta di

Politica industriale, contratto nazionale, contrattazione aziendale

Lo stato sociale

Un sindacato per riunificare il lavoro

Il ruolo del lavoro

ricostruire, con la pratica contrattuale, le condizioni per dare vita a un nuovo sistema di relazioni industriali. Per riaprire uno spazio a un nuovo modello sociale che sostituisca quello che il liberismo ha smantellato. Tali condizioni si basano sul riconoscimento dei diritti sociali e democratici delle lavoratrici e dei lavoratori, del loro essere una parte autonoma e coalizzabile della società, una parte riconoscibile e indipendente dall'impresa e dal dominio delle regole del mercato.

Una nuova generazione di lavoratori, segnata dal rischio del "nomadismo" nel rapporto di lavoro, è diventata di fatto il punto di congiunzione tra vecchie e nuove precarietà ed ha così incontrato la lotta sindacale. La critica a questa globalizzazione, la rivendicazione del diritto di voto delle lavoratrici e dei lavoratori sugli atti negoziali, la lotta contro i processi di ristrutturazione, vedono sempre più protagonista una nuova generazione di metalmeccanici che deve portare a un rinnovamento generazionale della Fiom e di tutto il sindacato.

14. Questa situazione si inserisce in un quadro mondiale in cui il mercato liberista propone soltanto la propria riproduzione attraverso lo sfruttamento esasperato di tutte le risorse umane e ambientali, accentuando le sue caratteristiche selettive, aumentando le fasce d'esclusione. Le principali vittime di questo processo sono la pace e la democrazia. La guerra permanente non costituisce una patologia ma sta diventando – nel distruttivo binomio guerra-terrorismo – la forma prevalente della politica internazionale ridotta a uso della forza. L'intervento in Iraq e la teoria della guerra preventiva hanno sancito questo mutamento di fase. La perenne instabilità, determinata dalle crisi liberiste e dai loro conseguenti squilibri, viene "risolta" attraverso l'uso delle armi, quelle tradizionali degli eserciti e quelle non convenzionali del terrorismo. Per la Fiom l'impegno per la pace non è una dichiarazione rituale, bensì un'affermazione concreta per rendere possibile un agire sindacale che si opponga ai fondamentalismi di ogni genere e pratichi i diritti dei lavoratori che le guerre comprimono e annullano. La conquista di una nuova politica economica e sociale antiliberista richiede la messa in discussione dei vincoli che oggi frenano o impediscono la crescita dei diritti e delle società. Occorre lottare contro questi vincoli, siano essi di natura istituzionale come la non realizzata unità politica dell'Europa, o di natura economica. Questo significa mettere in discussione le politiche del Fondo monetario internazionale e, in Europa, superare le politiche monetaristiche e rinegoziare il patto di stabilità e l'accordo di Maastricht.

Pace e guerra superare i vincoli di Maastricht

15. L'accentramento dei poteri e dei luoghi decisionali riduce le libertà e si pone come ostacolo alla partecipazione alla vita politica, dove conta sempre più la ricchezza individuale. Da qui viene un attacco alla democrazia rappresentativa e alle sue sedi, nel quadro di un disegno più generale che tende a colpire la stessa Costituzione. Tale attacco nel mondo del lavoro si traduce nel divieto per le lavoratrici e i lavoratori di votare. A partire da questi due piani – pace e democrazia – si colloca il rinnovato impegno della Fiom nei movimenti antiliberisti, che hanno sviluppato una critica radicale all'attuale modello di sviluppo e ai suoi principi, catalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica e proponendosi come soggetti attivi di un altro mondo possibile.

La lotta contro il liberismo

16. Per la Fiom l'unità sindacale è un obiettivo fondamentale e per questo propone alle altre organizzazioni un'unità d'azione fondata su precise regole democratiche. La costruzione di un soggetto sindacale

Unità sindacale e democrazia

unitario e democratico rappresenta l'obiettivo strategico su cui spendere la centenaria esperienza della Fiom. L'unità sindacale è un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori alla pari del diritto a una contrattazione fondata sulla democrazia. Oggi i sindacati non sono divisi da grandi discriminanti ideologiche, ma esiste un pluralismo fatto di esperienze e culture diverse. Le rotture tra i sindacati si creano quando si rifiuta la democrazia per disciplinare e governare le differenze. Non vi è alcuna possibilità di reggere le sfide che abbiamo davanti se non sono sostenute da una reale partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici e dal concorso di tutte le soggettività di cui è composto il mondo del lavoro. Questa partecipazione si basa su percorsi democratici vincolanti e assegna ai lavoratori la titolarità decisionale sulle piattaforme e sugli accordi. Così si misura l'effettiva rappresentanza delle organizzazioni e si afferma un principio di democrazia il cui valore è generale.

17. Indipendenza e democrazia sono state le scelte di fondo degli ultimi due congressi della Fiom e vanno confermate. Indipendenza perché il sindacato oggi subisce enormi pressioni dallo strapotere delle imprese, dal mercato, dall'ideologia liberista che comanda gran parte dell'informazione. Indipendenza vuol dire affermare un proprio punto di vista sul piano sociale e culturale con il quale costruire la propria iniziativa. Democrazia perché solo il consenso e la condivisione da parte dei lavoratori danno forza al punto di vista sindacale. Solo con la democrazia il sindacato rappresenta davvero gli interessi del lavoro. Con la riforma bipolare del sistema politico e con l'affermarsi del maggioritario per il sindacato si pongono problemi nuovi. Il sindacato è davvero indipendente se dispone di una elaborazione strategica realizzata sulla base delle proprie forze, risorse ed esperienze e se fonda la propria rappresentanza sulla democrazia.

Indipendenza e democrazia

18. La Fiom va a congresso per affrontare i nodi di fondo che sono emersi a seguito delle scelte operate in questi anni. E' in gioco il futuro del sindacato assieme a quello della contrattazione collettiva, dei diritti, della democrazia e della libertà delle persone che lavorano. Tre anni di mobilitazione e di lotta ci hanno permesso di tenere aperta la possibilità di modificare la situazione, ponendoci allo stesso tempo nodi di fondo sui quali siamo chiamati a discutere e decidere, anche con proposte e programmi per il futuro. Scopo del congresso è anche quello di definire le condizioni per la costruzione di rapporti di forza più favorevoli al mondo del lavoro. La Fiom va a congresso anche per rafforzare, migliorare, rinnovare la sua capacità d'iniziativa e di rappresentanza. Il congresso ha anche lo scopo di adeguare gli strumenti e le forme dell'organizzazione ai bisogni, ai problemi e alle criticità emerse in questi anni di lotta. E', quindi, l'occasione per una verifica rigorosa sullo stato reale delle forze, sul rapporto con le lavoratrici e i lavoratori, con le altre organizzazioni sindacali, sulle difficoltà e sulle scelte da compiere per andare avanti. Il congresso dovrà scegliere e decidere e lo farà, com'è tradizione della Fiom e della Cgil, in un grande spirito unitario e pluralista, nella consapevolezza che le differenze, governate dalla partecipazione e dalla democrazia, arricchiscono la nostra organizzazione.

I compiti del Congresso

1. La riunificazione del lavoro industriale

1. La storia del sindacalismo ha sempre avuto l'obiettivo dell'unificazione del lavoro dipendente. Il 900 è il secolo del contratto

Il secolo del contratto collettivo

collettivo, fonte di diritti collegati alla condizione di lavoro, strumento di coalizione dei lavoratori che supera la relazione individuale e subordinata fra padrone e salariato ed esprime un'identità del lavoro dipendente e un'autonoma rappresentanza di interessi. In particolare nell'ultimo decennio le trasformazioni del processo produttivo, i nuovi modelli organizzativi adottati dalle imprese, la scelta di disarticolare il lavoro sostenuta anche per via legislativa, hanno eroso la capacità del sindacato di contrattare tutti gli aspetti della condizione lavorativa.

2. Viviamo l'esplosione di tutte le forme di precarietà del lavoro e i processi di terziarizzazione delle imprese. Nel perimetro dell'impresa il ciclo produttivo può essere svolto da più aziende formalmente autonome, ognuna delle quali applica un contratto diverso, ma dentro un processo che resta integrato. All'estremo opposto funzionano reti di imprese che rispondono in modo piramidale all'impresa appaltante. All'integrazione produttiva corrispondono così entità giuridicamente autonome che possono coprire intere aree di attività, decentrarsi in aree vicine o spaziare su scala internazionale. L'individuazione del *core business* in un segmento sempre più limitato rispetto alla filiera del prodotto comprime i costi delle singole parti limitando i margini di recupero fra quelle a maggiore o minore intensità di lavoro e/o di capitale investito in costi fissi. Così si genera la catena dell'appalto/subappalto, insieme al fenomeno di imprese di diverse dimensioni che di fatto fungono da reparti o parti del ciclo dell'impresa committente.

**Precarizzazione
del lavoro
terziarizzazione
dell'impresa**

3. Alla diversificazione dei rapporti di lavoro, alla finzione giuridica e contrattuale di tante aziende autonome, ognuna con le sue regole e i suoi contratti, corrisponde la centralizzazione del comando, esercitato dall'impresa madre. L'impresa committente determina costi, qualità, tempi di consegna, riconferma o meno delle commesse. Decide sulle caratteristiche del prodotto e ne condiziona la commercializzazione. Definisce quindi la sufficienza o meno della prestazione del singolo, dello stabilimento o dell'impresa che svolge la commessa. Questa relazione è particolarmente evidente nella filiera delle telecomunicazioni: sono i gestori del servizio che sfruttano le applicazioni rese possibili dall'hardware e dal software contenuti nel prodotto (il cellulare ad esempio). Il gestore condiziona tutto il ciclo – chi installa e fa manutenzione sulla rete, chi produce l'hardware, chi realizza le applicazioni informatiche, chi eroga i servizi – però è responsabile solo della fase finale ad alta redditività. E' un paradosso che la parte determinante della filiera sia l'unica fuori dal contratto metalmeccanico e quindi senza interlocuzione con la rappresentanza sindacale dei lavoratori di tutto il resto del ciclo del prodotto.

**La finzione delle
imprese
autonome**

4. L'attuale frammentazione rappresenta il punto massimo di svalutazione che il lavoro manifatturiero ha avuto in tutta la sua storia. La redditività viene spostata verso i servizi telematici, che però sono inutili senza gli oggetti concreti cui sono vincolati e senza i quali sono privi di valore. Per le imprese gli elementi chiave dei nuovi modelli organizzativi sono la centralizzazione del comando, la cessione di responsabilità e di vincoli rispetto ai diversi rischi e costi delle fasi produttive, la massimizzazione del profitto, che alimenta la precarietà attraverso la possibile delocalizzazione dove i costi sono più bassi. L'effetto per le lavoratrici e i lavoratori è la solitudine, sia nei diversi

**Frammentazione
e potere
contrattuale**

rapporti di lavoro, sia rispetto al potere contrattuale che ogni singolo frammento della produzione, isolato dal resto, può esprimere.

5. Per il sindacato il tema è, come sempre, quello dell'unificazione del lavoro per esprimere e far valere un autonomo punto di vista. Gli elementi unificanti che connotano la condizione di tutte le lavoratrici e i lavoratori oggi sono la precarietà e la pressione sui tempi. La precarietà riguarda tanto i lavoratori con contratti a termine, il cui destino è vincolato alle scelte unilaterali dell'impresa, quanto i lavoratori a tempo indeterminato, il cui destino è legato alla permanenza dell'azienda. Azienda che, per l'effetto combinato dell'organizzazione produttiva nata dalla crisi del fordismo e per quello della globalizzazione, può spostare dove è più conveniente le proprie produzioni o può perdere le commesse. La pressione nel tempo si esprime tanto nel lavoro tradizionale delle linee di montaggio, dove viene chiesta sempre maggiore produttività e saturazione, quanto nella fabbrica del software, dove si lavora esclusivamente sulla base di tempi di consegna prefissati dai committenti, con la conseguente dilatazione della giornata di lavoro. Emblematica è la pressione del tempo sugli addetti ai *call center*, in gran parte lavoratrici, dove l'intensità del tempo di lavoro è tale da far considerare alle imprese stesse non sopportabile superare le 6 ore al giorno, per non compromettere la qualità di un prodotto che consiste nel rapporto diretto con il cliente.

Gli elementi unificanti della condizione di lavoro

6. L'intreccio fra precarietà e pressione sul tempo è reso esplicito dai tempi troppo vuoti della disoccupazione e dai tempi troppo pieni del lavoro, sotto la perenne minaccia, di perdere il lavoro. Il peggioramento della condizione di lavoro che si determina è reso esplicito dall'aggravarsi della condizione di sicurezza e salute. Nella lotta per sopravvivere è incluso solo chi può dare il massimo. Nella scomposizione del ciclo e nella diversificazione dei rapporti di lavoro, si perde controllo e potere di intervento sull'organizzazione del lavoro e sulla prestazione. Nella frammentazione dei costi e della redditività, considerati separatamente fase per fase, non ci sono margini redistributivi a favore del lavoro.

Precarietà e tempi di lavoro

7. Partendo da questi elementi di differenza e di unità nell'erogazione della prestazione, nella titolarità dei rapporti di lavoro e nella segmentazione del ciclo, il nostro obiettivo deve essere quello di recuperare un potere collettivo in grado di intervenire sui diritti, sul salario, sulle condizioni di lavoro e anche sulle scelte di politica industriale. Questo deve avvenire con la costruzione di modelli organizzativi e contrattuali che oppongano alla frantumazione l'unificazione del lavoro dipendente, l'uguaglianza nella differenza delle modalità con cui si esprime la prestazione e il comando dell'impresa. Bisogna riunificare nella rappresentanza, a partire dal contratto nazionale come contratto di tutti, ciò che la riorganizzazione delle imprese e la precarizzazione del lavoro divide, definendo con chiarezza che cosa e chi è parte dell'industria metalmeccanica.

Il contratto di tutte e di tutti

8. Il contratto nazionale deve ricostruire la catena del valore del prodotto industriale, rigettando un'interpretazione che sposta verso l'alto la redditività e concentra verso il basso i costi. E si deve occupare di tutti i lavoratori che, anche se con rapporti di lavoro diversi, partecipano alla creazione del prodotto e del profitto,

Il contratto e il valore del prodotto

rigettando ogni gerarchia di diritti determinata dalla titolarità dei rapporti di lavoro. Partecipa alla stessa catena del valore la produzione materiale e immateriale di tutte le parti intrinsecamente legate all'oggetto-merce. E' intrinsecamente parte della produzione industriale tutto ciò che oggi viene chiamato realizzazione del valore aggiunto, in quanto parte di un processo che vede sempre al centro la produzione industriale di un bene o di un servizio. Questo vale per l'industria automobilistica, così come per gli elettrodomestici, per le telecomunicazioni, per l'avionica e per l'informatica, che rappresenta l'evoluzione della tecnologia elettromeccanica.

9. Solo un contratto in grado di tenere insieme e dare valore a tutte le fasi della lavorazione, a tutti coloro che partecipano alla produzione di questa ricchezza, un contratto in grado di riconoscere gli elementi unificanti della condizione di lavoro, può anche tenere conto delle differenze di professionalità che ci sono in diversi cicli produttivi. Come già avviene per la siderurgia, l'evoluzione tecnologica può portare alla necessità di normare altre specificità, garantendo parità di diritti. L'informatica, per esempio, ha bisogno di strumenti per una specifica regolazione e controllo del tempo di lavoro, la cui efficacia però ha necessariamente alla radice le norme generali sull'orario che sono il fondamento del contratto nazionale. L'antidoto alla frammentazione è ricostruire la filiera, considerando il prodotto nella sua interezza. Ciò è essenziale anche per redistribuire su tutti la ricchezza prodotta, rigettando una visione per componenti solo formalmente autonome.

**Ridistribuire
la ricchezza
prodotta
nella filiera**

10. Un contratto nazionale che allarga le competenze è la condizione necessaria per puntare poi nella contrattazione articolata alla riunificazione della rappresentanza del lavoro intorno al prodotto, con una verticalità di sito industriale, di filiera o di prodotto. E', infatti, illusorio contrattare condizioni e salario senza avere come riferimento l'unità di regolazione del processo. Per questo accanto alla contrattazione aziendale e di gruppo bisogna prevedere un forte coordinamento tra obiettivi e sedi di rappresentanza e di trattativa: a livello di sito, tutti coloro che, anche nel rapporto di appalto/subappalto/piccole imprese/artigiani partecipano fisicamente allo stesso prodotto; a livello di filiera, tutti coloro che, anche distanti, contribuiscono alla catena del valore di un determinato prodotto. Questo prima di tutto su temi come le condizioni di lavoro, gli orari di lavoro, il salario e i premi aziendali. In particolare, il sito può consentire l'espansione della contrattazione di secondo livello a imprese che oggi ne sono escluse (ad esempio, l'appalto e il subappalto), mentre quella di filiera redistribuisce su tutti la ricchezza connessa a un determinato prodotto. In questo quadro, si possono praticare forme di coordinamento intercategoriale che superino l'ostacolo della diversità dei regimi contrattuali, pur di rendere efficace l'intervento sulle condizioni di lavoro.

**Contrattazione
di sito e di filiera**

Ai fini di rendere efficace tale impostazione è indispensabile intervenire sulla condizione dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Occorre estendere la contrattazione e la sindacalizzazione, giungendo all'elezione dei delegati e al coinvolgimento dei lavoratori nelle pratiche della democrazia sindacale. Anche per questo è indispensabile una legislazione che garantisca la parità nei diritti sindacali e contrattuali in tutto il mondo del lavoro, con l'estensione dei diritti fondamentali previsti dallo Statuto dei lavoratori.

11. Sono infine sempre più evidenti gli elementi unificanti della condizione di lavoro in tutta l'industria, mentre la finanziarizzazione dell'economia produce intrecci proprietari e dipendenze che vanno oltre i confini delle diverse categorie. Le categorie sindacali sono nate e si sono definite sulla base delle diverse esigenze che le differenze dei cicli produttivi determinavano. Oggi queste differenze sono in gran parte saltate. I materiali lavorati si mischiano nelle produzioni - il metallo nelle fibre tessili, i tessuti nei prodotti metalmeccanici - e i processi non corrispondono più a differenze di categoria: l'industria farmaceutica che è ormai gran parte della chimica, dopo la fine degli impianti petrolchimici, è assimilabile al resto della produzione industriale. Ancor di più questo è valido per la gomma plastica. Tutto questo produce la necessità di ripensare l'organizzazione sindacale rispetto all'attuale suddivisione delle categorie e dei contratti. Quella che abbiamo di fronte non è una questione organizzativa. Come è sempre stato nella storia della Fiom e della Cgil, si tratta di definire l'organizzazione corrispondente al modello sociale e alle scelte di politica rivendicativa che vogliamo compiere. La scelta della riunificazione del lavoro contro la frammentazione e la segmentazione del ciclo lavorativo propone l'esigenza non rinviabile del sindacato dell'industria come elemento di unificazione generale della condizione delle lavoratrici e dei lavoratori.

2. La ripresa della contrattazione

1. La stagnazione economica italiana è anche il frutto di una politica economica e industriale che ha scelto di competere nell'economia globale sul terreno dei costi, sul peggioramento delle condizioni di lavoro, sulla precarizzazione e sui bassi salari. Oggi occorre superare l'impostazione monetarista che vede nel taglio della spesa pubblica e delle retribuzioni gli strumenti per favorire lo sviluppo. Esiste un rapporto positivo tra la necessità di affermare una nuova politica economica e industriale e la necessità di invertire il processo in atto nella redistribuzione della ricchezza, oggi a tutto vantaggio delle rendite e dei profitti. Una nuova politica economica deve darsi l'obiettivo di ricostruire quel patrimonio tecnologico che è essenziale per orientare il sistema su produzioni ad alta intensità di conoscenza e di lavoro. La Fiom intende darsi una strategia contrattuale che punti a una crescita del Paese fondata su qualità del lavoro, innovazione, ricerca e formazione.

**La politica
economica del
governo
impoverisce il
paese**

2. Le scelte compiute dal governo e le intese separate sul contratto dei metalmeccanici hanno sancito la crisi del patto sociale del 23 luglio del '93 e della conseguente politica dei redditi. Quel sistema era fondato non solo su vincoli e regole contrattuali, ma su un patto economico sociale più ampio, con obiettivi condivisi sulle scelte di politica economica e sulle condizioni dello sviluppo. La concertazione in questo contesto, da metodo generale di confronto tra le parti valido con qualsiasi modello contrattuale, diventava un mezzo con il quale attuare le misure concordate. Moderazione salariale e flessibilità, accettate con precisi vincoli nell'accordo, avrebbero dovuto essere compensate dall'aumento degli investimenti, in particolare di quelli sulla qualità e sulla ricerca, e da una generale politica di contenimento di prezzi e tariffe, nonché da una politica fiscale equa, in grado di redistribuire ricchezza. Nulla di tutto questo è avvenuto.

**La crisi del
23 luglio**

Tuttavia non dobbiamo confondere il sistema concertativo con i due

livelli di contrattazione che, a partire da quello nazionale, vengono oggi pesantemente messi in discussione da Federmecanica e da Confindustria che li considerano un ostacolo al pieno dispiegamento del dominio del mercato. Sono così aumentati gli spazi per l'erogazione unilaterale delle imprese, che hanno spesso assunto la veste di strumenti di "fidelizzazione" dei lavoratori verso l'azienda, pensata come una *comunità senza conflitto*, cioè senza sindacato. Questi aumenti si sono affiancati alle più tradizionali erogazioni unilaterali, che hanno un peso diverso a seconda che avvengano in assenza o in presenza di una forte contrattazione aziendale. Ora, con il proliferare del lavoro precario e l'affacciarsi della crisi economica e culturale del liberismo e dell'individualismo, si aprono nuovi spazi negoziali.

La ricostruzione di rapporti contrattuali a tutti i livelli deve misurarsi con l'obiettivo di riconquistare le condizioni e gli strumenti per la rappresentanza dei lavoratori, sia di quelli che vivono la precarietà come condizione determinante, sia di quelli che sono alla ricerca di una effettiva valorizzazione professionale. Riaffermare il diritto alla contrattazione significa conquistare il riconoscimento della piena dialettica degli interessi nei luoghi di lavoro e dunque contrastare alla radice il totalitarismo che prevale nella moderna cultura di impresa.

3. La Confindustria e la Federmecanica, che avevano accolto con riserva il sistema di regole, non hanno mai accettato di garantire la tutela effettiva del potere d'acquisto dei salari nei contratti nazionali, respingendo altresì ogni ipotesi di redistribuire la produttività anche a livello nazionale. Questa interpretazione di parte confindustriale del 23 luglio ha fatto sì che esso diventasse uno strumento per contenere il conflitto, a prescindere dal confronto su obiettivi economici e sociali. Il declino industriale del paese nonostante il basso costo del lavoro, l'utilizzo da parte del governo di destra dell'inflazione programmata per ridurre il salario reale, l'aumento fuori controllo dei prezzi anche a causa delle particolarissime modalità di introduzione dell'euro in Italia, la legislazione sul lavoro nata dal Libro bianco e dal Patto per l'Italia, con i suoi effetti distruttivi sui diritti: tutto questo ha finito per rendere ingestibile l'intero sistema.

4. Il mondo delle imprese in una prima fase ha tentato di praticare una linea di puro rifiuto della contrattazione. Sconfitta questa linea dalle lotte dei metalmeccanici organizzate dalla Fiom e dagli scioperi generali della Cgil, ora le imprese tentano di ricontrattare al ribasso quell'intesa. Il contratto nazionale è il bersaglio centrale dell'offensiva. La scelta è di affidare alla contrattazione decentrata più spazio, spiegando che così si potrebbe far fronte alla caduta dei redditi e adattare meglio i diritti del lavoro alle condizioni reali delle imprese. Questa giustificazione è priva di fondamento.

5. Ridurre il contratto nazionale a uno strumento svuotato nei contenuti normativi e di pallida tutela contro l'inflazione, affidando ad altre sedi il compito di aumentare i salari e definire le normative su mercato del lavoro e orari, significa in realtà tornare alle gabbie salariali in versione peggiorata, significa ridurre ovunque i diritti, il potere d'acquisto e il tenore di vita dei lavoratori. E' evidente, infatti, che un contratto nazionale così concepito favorirebbe una competizione sociale al ribasso tra i territori e le aziende, producendo un federalismo fondato sul *dumping* sociale, retributivo e normativo. Il risultato di questa

**L'interpretazione
della
Federmecanica**

**Vogliono far fuori
il contratto
nazionale**

**Federalismo
contrattuale e
dumping sociale**

operazione sarebbe la fine del contratto nazionale con un inevitabile peggioramento delle condizioni lavorative e dei redditi da lavoro per tutti.

6. La Fiom ritiene, invece, che la politica rivendicativa del sindacato debba oggi riunificare il mondo del lavoro e redistribuire il reddito a favore del lavoro, a partire dal contratto nazionale. Questa, infatti, resta la sede assolutamente decisiva in cui il lavoro può esercitare il massimo e il più unificante ruolo di solidarietà generale. Non possiamo più accettare l'inflazione programmata o ogni altra forma di stima preventiva sull'andamento dei prezzi che abbia il compito di contenere i salari. Le polemiche sulla struttura del paniere dell'Istat, la chiara differenza tra l'inflazione ufficiale e quella vissuta concretamente dalle famiglie, indicano la necessità di un'autonoma valutazione sindacale sulla tutela del salario dall'inflazione.

Contratto, fisco, politiche sociali, devono coerentemente essere affrontati con l'obiettivo di invertire l'attuale tendenza e recuperare nella distribuzione della ricchezza quote verso il lavoro e le pensioni. Per questo non è possibile utilizzare per i contratti nazionali il puro indicatore della produttività di settore, che infatti non corrisponde all'andamento della distribuzione della ricchezza. La redistribuzione del reddito verso finanza e rendita non viene in alcun modo registrata, anche se poi essa si manifesta come condizione sociale. Starà all'autonoma valutazione dell'organizzazione sindacale decidere come equilibrare le proprie richieste nazionali, fermo restando l'obiettivo dell'aumento delle retribuzioni reali in sede nazionale. Per questo un nuovo sistema di relazioni industriali deve essere fondato sul rafforzamento del ruolo del contratto nazionale, sia sul piano normativo che su quello retributivo. La contrattazione di secondo livello deve ridiventare vera e propria contrattazione aziendale. E' quindi necessario che gli aumenti salariali nei contratti nazionali abbiano come riferimento il vero andamento dell'inflazione e della ricchezza complessiva del paese. Il contratto nazionale, insieme all'intervento sul fisco e alle politiche sociali, è fondamentale per invertire il processo in atto che riduce la quota di reddito nazionale che va al lavoro. La nostra scelta di centralità del contratto nazionale, comporta una verifica e una riflessione sulla dispersione e frammentazione dei contratti oggi esistenti, rese ancor più evidenti dalla frantumazione del processo produttivo. Per questo è necessario aprire nella confederazione una discussione sul sindacato dell'industria e su consistenti accorpamenti contrattuali.

7. La lotta alla precarizzazione costituisce l'altra leva per affermare i diritti del lavoro. Dopo l'approvazione della Legge 30 il sindacato si trova in una situazione nuova. Per la prima volta tra i nostri compiti rientra quello di rendere inefficace una legge. Di fare in modo, cioè, che essa produca tali e tante contraddizioni da poter essere abrogata dallo stesso Parlamento. Di fronte a questa necessità il comportamento del sindacato non può essere quello di pura contrattualizzazione della legge. Il sindacato deve respingere parti fondamentali della Legge 30, in particolare quelle che introducono nuove figure di precarietà, e rifiutarne la gestione. La Fiom ribadisce l'assoluta contrarietà all'introduzione degli enti bilaterali nella gestione del mercato del lavoro e ribadisce la decisione di non partecipare all'attività di questi enti, tutelando per via sindacale e legale i lavoratori. La stessa decisione è già stata assunta dalla confederazione e va applicata con coerenza in tutte le sedi. E' necessaria una scelta rivendicativa forte nel contratto nazionale e nelle

**Riunificare
il lavoro
redistribuire
la ricchezza**

**Contro la
precarizzazione**

imprese, per stabilire regole e diritti per tutti i lavoratori, con l'obiettivo generale della trasformazione a tempo indeterminato di tutti i rapporti di lavoro precari. Sul piano dell'iniziativa istituzionale e legale questo significa impegnare il sindacato nell'utilizzo di tutti gli spazi che la giurisdizione consente per rendere inefficace la legge. Va comunque sviluppata una campagna politica per ottenere che il Parlamento abroghi la Legge 30 e corregga radicalmente tutta la legislazione che ha precarizzato il lavoro.

8. Si ripropone con forza la questione degli orari di lavoro. Le conquiste più avanzate, come quella delle 35 ore dei metalmeccanici tedeschi, sono oggi messe in discussione proprio perché esposte al rischio di isolamento in una economia globale. Occorre quindi rilanciare la proposta della riduzione a 35 ore medie dell'orario di lavoro settimanale a parità di salario, come obiettivo attuale di tutto il sindacato europeo. Occorre ripristinare la contrattazione aziendale degli orari in rapporto alla qualità e all'intensità dei lavori erogati. Bisogna garantire il diritto ad un part-time effettivamente volontario. Va estesa la possibilità per le lavoratrici e i lavoratori di usufruire di tempi scelti, mentre vanno respinti i meccanismi di flessibilità che le aziende vogliono imporre. **Ferma restando la riduzione dell'orario medio settimanale, è necessario richiedere nei prossimi rinnovi contrattuali una ulteriore diminuzione, almeno fino a 32 ore settimanali, del tempo di attività produttiva. Le ore ridotte saranno utilizzate per percorsi di formazione retribuita e concordata con l'azienda. Percorsi aperti a tutti i lavoratori, anche per progetti individuali di cultura generale.**

Orario di lavoro

9. La riconquista del contratto nazionale richiede una modifica degli attuali rapporti di forza nei luoghi di lavoro. I risultati positivi raggiunti, in particolare nelle aree dove la Fiom è più forte, e i limiti riscontrati, soprattutto nelle grandi imprese, richiedono una rigorosa analisi su ciò che è necessario fare per sviluppare una contrattazione in grado di incidere concretamente sulla condizione di lavoro. I congressi nei luoghi di lavoro, quelli territoriali e regionali, dovranno contribuire a sviluppare ulteriormente analisi e valutazioni.

Il secondo livello di contrattazione in questo contesto assume una funzione di strumento effettivo di confronto con i problemi di produttività, organizzazione del lavoro, qualità, professionalità, che esistono nelle aziende. La contrattazione non potrà più limitarsi alla pura formulazione del premio di risultato. L'esperienza ha insegnato che, salvo importanti eccezioni, la funzione partecipativa del premio di risultato è stata nulla. I lavoratori non hanno potuto concordare e contrattare obiettivi produttivi e di sviluppo. Mentre, per ottenere un risultato salariale, sono stati costretti ad accettare le più svariate formule automatiche legate a bilanci, presenza, intensità del lavoro. La contrattazione deve, in primo luogo, affrontare i problemi dell'organizzazione e della condizione di lavoro, tenendo conto delle diverse soggettività, e quelli della professionalità e del salario aziendale. Occorre ristabilire la contrattazione della paga aziendale di fatto, ricontrattando tutti gli istituti della busta paga per ottenere questo risultato. La contrattazione dovrà porsi l'obiettivo di stabilizzare la parte prevalente del premio aziendale, partendo da quanto sinora raggiunto. Vanno superati gli indici riferiti ai bilanci e il legame con la presenza, mentre la contrattazione della parte variabile dovrà essere strettamente collegata a quella sulla prestazione e sull'organizzazione del lavoro. In

La contrattazione di secondo livello

ogni caso è necessario stabilire nella contrattazione il principio della non assorbibilità degli aumenti retributivi. Dovranno essere sviluppati strumenti e procedure per permettere alla Rsu il controllo sulle scelte produttive aziendali e la contrattazione dell'organizzazione del lavoro, sia in fase di produzione materiale, che di progettazione e programmazione.

10. Nei luoghi di lavoro, dove il processo di frammentazione e decentramento del ciclo produttivo è stato consistente, occorre sperimentare una contrattazione di II livello che vada oltre la sola sede aziendale di gruppo. Lo sviluppo di una vertenzialità di sito industriale, di filiera o di prodotto è indispensabile per riunificare e contrattare il processo produttivo e ridistribuire la ricchezza prodotta, senza cadere nel pericolo dell'azionalismo.

Un contratto nazionale rafforzato nel suo ruolo e nella sua funzione solidaristica, può permettere di avviare esperienze di contrattazione integrativa nei distretti industriali nelle aree di piccola impresa sotto i 16 dipendenti, prive di Rsu e di contratti di II livello, costituendo in queste realtà la rappresentanza dei lavoratori.

11. La contrattazione dell'organizzazione del lavoro e della professionalità costituisce un altro elemento chiave della ricostruzione del potere contrattuale dei lavoratori e del sindacato all'interno dell'impresa. Fermo restando l'inquadramento unico nazionale e la necessità di giungere nella sede contrattuale nazionale ad una sua ridefinizione, vanno sviluppate nella sede aziendale sperimentazioni, sulla base delle linee guida della piattaforma presentata dalla Fiom per l'ultimo rinnovo del Ccnl. La Fiom è impegnata a definire entro 6 mesi dal Congresso una propria proposta sull'inquadramento e ad aprire una fase di contrattazione sulla professionalità che obblighi le aziende ad informare, discutere e valutare con le Rsu sia le modifiche all'organizzazione del lavoro, che le relative attività lavorative e ruoli. Tale pratica sindacale dovrà poi essere accolta nel rinnovo del Contratto nazionale. Si deve riprendere il confronto e il conflitto su tempi e ritmi di lavoro, ma questo è solo il punto di partenza di un'iniziativa più vasta.

Si tratta di affrontare tutta l'organizzazione aziendale alla luce dei processi avvenuti in questi anni. La crescita dei poteri gerarchici, anche se veicolata dall'informatica, la frantumazione del potere collettivo dei lavoratori, sia nelle officine che negli uffici, l'arbitrio nella gestione del controllo qualità, della promozione e della formazione professionale, nella qualificazione dei lavoratori, sono il terreno sul quale ricostruire un conflitto collettivo.

12. La contrattazione deve avere al centro l'unificazione dei diritti del mondo del lavoro a livello più alto. Questo significa affrontare la questione dei diritti dei migranti, per i quali non solo va abrogata la legislazione attuale ma, con essa, anche le discriminazioni frutto della legislazione precedente, a partire dai centri di permanenza temporanea. Occorre stabilire una parità di condizioni sociali con la popolazione nativa, nel quadro della comune lotta per il diritto alla casa, alla scuola pubblica, ai servizi sociali. Il metalmeccanico migrante è prima di tutto una persona ricattata e ricattabile sul luogo di lavoro e nel territorio. E il ricatto che lo colpisce indebolisce il potere contrattuale di tutti i lavoratori. Per questo la lotta per i diritti dei migranti è interesse diretto di tutti i lavoratori. Il superamento delle discriminazioni nel lavoro, sulla

**Organizzazione
del lavoro e
professionalità**

**Lottare
contro tutte le
discriminazioni**

base delle differenze di sesso, etniche, culturali e religiose, è un elemento fondamentale per la ricostruzione dell'unità del mondo del lavoro. La lotta per la libertà e per i diritti è decisiva per contrastare il dominio dell'impresa e del mercato sulle condizioni di vita delle persone.

13. Si continua a morire sul lavoro e di lavoro. Nel periodo 1998-2002 gli infortuni sul lavoro sono stati in media un milione all'anno e 1.500 persone sono morte. Le malattie professionali crescono costantemente in qualità e quantità. Rimane vasta l'area delle malattie di causa lavorativa che l'Inail stenta a riconoscere: tecnopatie, stress, allergie, neoplasie. Questa situazione è dovuta a un intreccio di cause sulle quali è necessario riflettere. Innanzitutto pesano sulla salute la precarizzazione e l'aumento dei ritmi produttivi, spesso combinati assieme. Non è immune da responsabilità una parte della contrattazione quando si accettano obiettivi salariali legati al peggioramento delle condizioni della prestazione, sia collettiva che individuale. La povertà delle risorse destinate alle istituzioni preposte al controllo sulla sicurezza del lavoro rende di fatto inapplicate le normative in vigore. La legge delega del governo in materia, che depenalizza i reati in violazione delle norme di tutela ambientale e di sicurezza, darebbe poi un colpo conclusivo alla salute dei lavoratori e dei cittadini.

In questo quadro negativo la Fiom intende rilanciare l'impegno dell'organizzazione a tutela dei lavoratori, sottoponendo a verifica una gestione della 626 che finora non ha portato a concreti miglioramenti nella difesa della salute nel mondo del lavoro. La grande potenzialità degli Rls è stata troppo spesso confinata in un'azione specialistica e marginale, non integrata nelle scelte del sindacato rispetto all'azienda. Bisogna ricostruire il conflitto e la battaglia culturale sulla salute e questo va fatto utilizzando i poteri della 626 e restituendo funzione a quelle autorità pubbliche che hanno il compito di intervenire nei luoghi di lavoro. Vanno rafforzati tutti i poteri ispettivi mentre va combattuta la legislazione depenalizzante. Viene confermata la decisione della costituzione di parte civile dell'organizzazione per le cause degli infortuni gravi.

Nei luoghi di lavoro occorre realizzare ogni anno un'assemblea retribuita esclusivamente dedicata alla salute, Rls e Rsu devono operare sulla base di precisi programmi di salute e sicurezza costruiti con i lavoratori. Le imprese devono essere chiamate a rispondere dei programmi di tutela della salute e devono essere obbligate a fornire agli Rls tutta la documentazione necessaria.

La Fiom costituirà un coordinamento nazionale delle Rls, supportato da coordinamenti provinciali, che dovrà operare in stretta connessione con le strutture sindacali, territoriali e di fabbrica. Saranno realizzati progetti utili a diffondere le conoscenze necessarie alla tutela della salute dei lavoratori, anche in sinergia con le strutture della confederazione a partire dall'Inca. Le esperienze di alcuni grandi gruppi dovranno essere diffuse con apposite iniziative.

Da alcuni anni è forte la denuncia sulle molestie e sul disagio psicologico, questa condizione è stata definita con la parola mobbing. Il mobbing, oltre a causare un danno alla dignità della persona ed alla sua integrità psicofisica, colpisce l'intera società in quanto produce inefficienza, malattie e nei casi più gravi invalidità. Accanto alla battaglia per il riconoscimento degli effetti sulla salute del mobbing, occorre sviluppare la cultura della prevenzione. Vanno definite contrattualmente norme comportamentali di prevenzione, che prevedano

**Salute e
sicurezza,
lotta contro
il mobbing**

l'adozione di un codice di comportamento che abbia lo scopo di prevenire e sanzionare ogni atto che, mediante vessazioni e molestie psicologiche, produca lesioni della dignità e della salute delle lavoratrici e dei lavoratori.

3. Politica industriale e Mezzogiorno

1. Se lo stato dell'industria italiana è drammatico, quella metalmeccanica non fa eccezione. Si riducono le imprese che per potenziale tecnologico, numero di occupati e fatturato sono in grado di giocare, nei rispettivi settori, un ruolo chiave sul piano internazionale; declina la presenza nei settori innovativi, sia quelli manifatturieri che oggi guidano l'innovazione di prodotto, come auto e componentistica, sia quelli ad alta tecnologia, come l'aerospazio e l'informatica. Dove eravamo presenti stiamo scomparendo, dove non c'eravamo continuiamo a non esserci. Da un decennio è in corso una progressiva perdita di capacità competitiva del sistema. Siamo quasi usciti dal mercato dei prodotti strategici, mentre la scarsa innovazione e la dispersione degli investimenti producono perdita di competitività e di autonomia e una crisi finanziaria di proporzioni allarmanti.

La crisi dell'industria

2. La crisi della Fiat non è la crisi di un'azienda, seppur importante, ma è il punto più alto di una crisi di un intero sistema industriale ed è anche il limite di un modello di sviluppo. Tutti i paesi industriali hanno nell'autoveicolo un traino fondamentale per la manifattura e un volano per gli investimenti in ricerca e innovazione. Questo sia per la massa critica che solo la grande impresa è capace di mobilitare, sia per il carattere anticipatorio e diffusivo dell'innovazione del prodotto automobile. Da anni in Italia la produzione automobilistica si è ridotta, il nostro paese è diventato importatore netto di auto, a differenza dei principali paesi industriali. In questo contesto è precipitata la crisi finanziaria e produttiva del gruppo Fiat. L'iniziativa della Fiom ha teso ad impedire che questa crisi venisse archiviata e derubricata. Negli ultimi tre anni sono stati chiusi due stabilimenti dell'auto e distrutte decine di migliaia di posti di lavoro in Italia e nel mondo. Grave e diretta è la responsabilità del sistema bancario, del governo, ed anche di istituzioni locali che nel migliore dei casi hanno operato per limitare i danni sui siti del proprio bacino. La crisi non si è risolta. E' proprio a partire dalla Fiat, allora, che va affermata la necessità dell'intervento pubblico nei settori strategici. La proposta della Fiom in questo caso è la diretta partecipazione pubblica al capitale proprietario. L'impegno della Fiom si deve rivolgere a tutto il movimento sindacale per ricostruire un'azione ed un negoziato nazionale sul futuro dell'auto e del gruppo. Bisogna difendere la struttura industriale, l'occupazione della Fiat e del settore dell'auto, mettendo assieme l'interesse del paese a quello delle singole realtà locali, superando i limiti e le contrapposizioni territoriali che sono propri di iniziative solo locali. Occorre aggredire le vere ragioni della crisi e collocare la soluzione positiva della crisi Fiat in un quadro nazionale di politica industriale, ambientale, della mobilità e dello sviluppo.

La crisi Fiat

3. I pretesti dietro cui tanti si sono rifugiati in questi anni, i "lacci e laccioli", le rigidità del mercato del lavoro e del costo per unità di prodotto, non sono credibili. Il capitalismo italiano, in specie le aziende maggiori, non ha scelto la linea dei prodotti di eccellenza e della valorizzazione delle capacità lavorative. Al contrario, le imprese

Le cause del declino

hanno giocato su due tavoli: *deregulation* e svalorizzazione del lavoro, speculazione finanziaria. Nel mercato globale l'Italia ha scelto di concorrere nel segmento medio-basso che fa della compressione dei costi l'elemento strategico, diventando subfornitrice di paesi a loro volta dipendenti dagli Stati Uniti, leader incontrastati dei mercati finanziari e dell'innovazione. Il governo ha accompagnato questa scelta con le leggi per rendere precario il lavoro e con la cultura dell'arricchimento facile, per via finanziaria, mentre tagliava ulteriormente i fondi per ricerca e sviluppo.

4. Le privatizzazioni e la fine delle partecipazioni statali, attuate anche dal centro-sinistra, hanno contribuito a produrre questi effetti. La concorrenza non ha determinato alcun miglioramento dei servizi. Imprese che operano in servizi essenziali (come Telecom, Enel, Fs) restano dei monopoli avendo perso ogni funzione pubblica. E, con la loro politica di compressione dei costi, condizionano tutta la filiera delle committenze, deprimendo sia le condizioni di lavoro che l'innovazione. Così la fine dell'intervento pubblico ha consegnato settori strategici a imprese multinazionali, con effetti devastanti. Rischiano la chiusura gli stabilimenti manifatturieri soprattutto al Sud, dove il sostegno pubblico agli investimenti era stato più rilevante, mentre attività di progettazione, ricerca e commercializzazione si spostano fuori dall'Italia. Il prezzo lo pagano subito i lavoratori e le lavoratrici, ma questo arretramento del Paese sarà pagato da tutti, sia in termini di ricchezza prodotta e distribuita che di livelli occupazionali, anche nel settore dei servizi e del commercio.

La ritirata dello stato

5. Bisogna fermare il liberismo dell'attuale governo e della Confindustria e attuare una strategia di sistema per ricostruire strumenti di politica industriale, per accelerare l'innovazione, per gestire la transizione necessaria per realizzare questo salto qualitativo, senza il quale l'industria italiana sarà sempre più esposta alla concorrenza sul puro terreno dei costi nel mercato internazionale. Nel Mezzogiorno i riflessi del declino industriale sono ancora più gravi e devastanti. Si verificano articolati e differenziati processi di ridimensionamento e crisi, deindustrializzazioni e vera e propria desertificazione industriale. E' necessario un grande piano di investimenti pubblici e privati che rilanci l'industria come elemento decisivo dello sviluppo meridionale. L'intervento pubblico dovrà caratterizzarsi per capacità di concentrazione delle risorse e selezione degli obiettivi e dei progetti, con lo scopo della crescita dimensionale delle imprese, vincolando i finanziamenti alla realizzazione di occupazione qualificata a tempo indeterminato. Per questo è necessario che le diverse forme e gli strumenti di sostegno pubblico alle imprese siano ricondotte alla priorità della ricerca e dell'innovazione. Strumenti speciali di politiche industriali, devono essere previsti per lo sviluppo della piccola e media impresa, anche secondo programmi concordati e controllati in sede territoriale.

Il Mezzogiorno

6. Ricerca applicata, investimenti industriali, formazione dovranno rappresentare elementi integrati di progetti di innovazione tecnologica e di prodotto che dagli investimenti della grande impresa si diramano nei sistemi a rete territoriali. Un piano di investimenti per le infrastrutture e le reti rappresenta un elemento indispensabile per il rilancio e la qualificazione industriale nel Sud. La riprogrammazione delle risorse comunitarie, nell'ambito del programma di sviluppo del

Le risorse da utilizzare

Mezzogiorno 2000-2006, dovrà assumere queste finalità, oltre che nelle scelte e negli indirizzi del governo, anche nella definizione degli obiettivi dei piani operativi regionali da parte delle regioni meridionali. Su queste direttrici, convergendo investimenti privati e intervento pubblico di sostegno (comunitario, statale, regionale e locale) nei sistemi industriali strategici, è possibile prefigurare il superamento dei limiti di frammentazione connaturati agli attuali strumenti di sviluppo territoriale nel Sud (programmazione negoziata, distretti, ecc.) in un nuovo rapporto tra territorio e sviluppo dei settori di avanguardia nella capacità di competere sulla qualità.

La preconditione per uno sviluppo positivo del Mezzogiorno è l'affermazione della legalità sia di fronte alla criminalità economica, sia di fronte a quella di tipo mafioso. La mafia e la criminalità organizzata sfruttano tutti gli spazi del mercato globale per intervenire sia sul territorio che sul piano internazionale, sia a livello economico che sociale e istituzionale. Per questo la Fiom si impegna ad estendere l'esperienza dei protocolli di legalità come strumento efficace per combattere sia l'infiltrazione mafiosa che le forme di lavoro nero e illegale.

7. Un programma di re-industrializzazione del paese non può avvenire con mezzi normali. Si tratta di "forzare" un cambio di rotta che richiede due condizioni: la ri-regolazione del mercato del lavoro e la ri-valorizzazione del lavoro; un ruolo attivo dello Stato nella selezione di macro-obiettivi, trasversali ai tradizionali rami di industria ed ai settori economici, che spingano all'innovazione di prodotto, invece che solo di processo. Una presenza dello Stato e degli Enti pubblici di questa natura si attua con programmi di politica industriale, di rilancio della ricerca pubblica, di stimolo alla domanda di prodotti innovativi, che impongano qualità in tutte le fasi del ciclo. Questo può avvenire sia a livello centrale che regionale, imponendo elevati standard qualitativi, in particolar modo ambientali, che inducano investimenti e tecnologie avanzate. Nel campo dell'energia e dell'ambiente gli investimenti pubblici possono orientare direttamente l'innovazione di qualità.

Emblematica è la vicenda di Finmeccanica, la holding privata di cui lo stato possiede la golden share, che opera in settori strategici (aerospazio, elettronica, trasporti, energia, information technology ecc.). Finmeccanica può sfruttare l'elemento duale (civile e militare), come fanno tutti i paesi industriali, e può svolgere un ruolo determinante nel mantenimento e rafforzamento di settori strategici. Dobbiamo difendere, quindi, l'attuale dimensione industriale di Finmeccanica e impedire la sua divisione in due parti: una civile destinata alla vendita e alla dispersione sul mercato e l'altra pubblica destinata solo alle produzioni militari.

8. Si possono individuare diverse priorità esemplari come macro-obiettivi per il settore metalmeccanico e per tutto il settore industriale.

1. Un programma di interventi pubblici per la mobilità sostenibile, che incentivi la sostituzione del parco circolante con veicoli a basso/nulla impatto ambientale e non dipendenti dal petrolio, la riqualificazione del trasporto pubblico e delle infrastrutture, la riprogettazione dei centri urbani. Questo programma deve favorire un riposizionamento della Fiat, uno sviluppo della ricerca pubblica e un intervento sulle infrastrutture e sui mezzi di trasporto. La modernizzazione

Il caso Finmeccanica

Quattro esempi per il settore metalmeccanico

della rete ferroviaria, soprattutto al Sud, aiuterebbe lo sviluppo industriale. Così come la sostituzione del materiale rotabile darebbe spazio alle aziende italiane di produzione e riparazione, sinora penalizzate dalla privatizzazione.

2. La qualificazione della partecipazione italiana ai grandi progetti integrati europei, come quello aerospaziale o del trasporto su rotaia, che prevedono massicci investimenti. In questo ambito sosteniamo la creazione di una società europea che comprenda le tre principali aziende europee (Alstom, Siemens, Ansaldo-Breda).
3. La trasformazione della sub-fornitura meccanica specializzata, molto frammentata, in una rete di imprese in grado di offrire servizi e prodotti specializzati integrati. Questo richiede un investimento sul lavoro, sia in programmi di qualificazione e specializzazione, sia per favorire la stabilità occupazionale, basata anche su percorsi di carriera professionale distribuiti tra diverse imprese, ma certificabili per i lavoratori e le lavoratrici. La riorganizzazione del settore e la qualificazione dei territori in questa direzione creerebbe un potenziale di competenze che genererebbe capacità innovativa anche sui prodotti.
4. La qualificazione delle imprese produttrici di software. Anche la ricerca Fiom sulle *Fabbriche invisibili* ha messo in luce l'arretratezza del modello di sviluppo della produzione del software in Italia. Anche in questo caso un ruolo essenziale deve essere giocato dallo Stato attraverso una politica dell'offerta ed incentivando processi di aggregazione del settore. L'opposto di quanto sta avvenendo. L'informatica oggi produce in base alla domanda dell'amministrazione pubblica e dei gestori di telecomunicazioni. La concorrenza fra le aziende è condizionata solo dai costi e non dalla capacità di produrre programmi innovativi. L'informatica prodotta in Italia è dedicata solo all'adattamento e alla commercializzazione di prodotti e non tenta neppure di essere competitiva sul mercato internazionale.

Questi macro-obiettivi vanno collocati in un quadro più generale e di rilancio delle politiche settoriali, coordinate a livello di governo e poteri pubblici. Occorrono inoltre misure a tutela dell'occupazione che frenino i processi di deindustrializzazione. Sono queste misure difensive necessarie ad affrontare la transizione verso un sistema industriale più qualificato e più forte. E' necessario, dunque, penalizzare le pratiche di *out sourcing* della produzione all'estero o la smobilitazione degli investimenti delle multinazionali. Vanno individuate politiche per i settori ad alta densità di lavoro per i quali vanno previsti interventi di riduzione degli oneri sociali o riduzioni dell'Irap, condizionati a vincoli produttivi e contrattuali. Così vanno definite misure a tutela delle aziende che rispettano, certificandolo, precisi parametri sociali e nei diritti.

9. Una politica industriale siffatta richiede un comportamento rigoroso del movimento sindacale, che deve contrastare ogni forma di deregolamentazione del lavoro e l'uso dei licenziamenti per sostituire dei lavoratori stabili con i precari. Occorre, invece, incentivare ricerca, formazione continua, assistenza alla internazionalizzazione e ricostruire la relazione tra produzione, ricerca e commercializzazione. Solo se tenuti insieme questi elementi strategici sono in grado di

**I compiti della
contrattazione
sindacale**

garantire la qualità e la stabilità delle imprese. Occorre creare le convenienze territoriali sulla base della qualità delle infrastrutture materiali e immateriali disponibili. In questo senso i cosiddetti contratti di localizzazione per il Sud non possono diventare l'ennesimo strumento per rendere competitivo un territorio sulla base dell'abbattimento dei costi e dei diritti sociali. E' compito della contrattazione riconnettere la filiera del prodotto e rivendicare politiche industriali adatte a uno sviluppo che investa l'insieme delle attività coinvolte, chiamando in causa le responsabilità dell'azienda committente sull'intero processo. Solo un prodotto di qualità mette al riparo dalle degenerazioni oltre i limiti della legalità che la compressione dei costi induce nella catena produttiva.

4. Per un nuovo modello sociale

1. Progressivamente in Italia e in Europa si è affermata nelle politiche economiche e sociali l'egemonia del modello liberista. Lo stato sociale, conquista del movimento operaio e centro del contratto sociale del 900, viene smantellato pezzo per pezzo. Questo processo dagli Stati Uniti si è esteso all'Europa, mettendo in discussione le fondamenta e i principi di due secoli della sua storia, come si vede dal progetto di costituzione europea che, a differenza di quella italiana, non ha più nel lavoro l'elemento fondante. Il capitalismo globalizzato vuole cancellare il principio stesso di intervento pubblico. E' stato così per l'iniziativa pubblica in economia, è così oggi per la privatizzazione di scuola, sanità, assistenza e previdenza, ridotte, esattamente come il lavoro, a opportunità e non a diritti. Così come si passa dai diritti "del" lavoro ai diritti "nel" mercato del lavoro, ora servizi sociali essenziali diventano voci di mercato e le prestazioni seguono la piramide della ricchezza. Questa tendenza trova supporto nella *deregulation* federalista che il governo di centro destra si propone di attuare. Sono tendenze che trasformano le costituzioni materiali europee e intendono anche modificare quelle formali, accentuando il potere decisionale di chi è forte e ricco e aumentando le disuguaglianze sociali, di potere, nei diritti.

**La cancellazione
dello stato sociale**

2. Nel continente europeo è aperto uno scontro decisivo sul modello sociale ed economico. L'alternativa è tra l'adeguamento al modello liberista, come chiedono le organizzazioni degli imprenditori in ogni paese, e la sottrazione dello stato sociale al dominio del mercato, ponendo la qualità sociale come condizione e leva dello sviluppo. Anche in Italia il liberismo porta alla totale affermazione del modello americano, che non ammette mediazione di interessi nella concorrenza internazionale e non ha più bisogno di investire in quel modello sociale che ha caratterizzato la storia dell'Europa. La Confindustria si propone come il soggetto che detta le compatibilità dentro cui la modernizzazione del paese deve muoversi. Il governo definisce la propria funzione a sostegno degli interessi forti, e non più di quelli generali dei cittadini.

**Il modello
liberista**

3. Il diritto al lavoro come fonte di cittadinanza è sostituito con la mercificazione delle persone. La massima espressione di questo imbarbarimento è la legge Bossi-Fini che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Lo Stato privatizzato torna a essere di classe, garantendo la gerarchia delle opportunità a seconda del censo, a partire dall'istruzione. La giustizia deve salvaguardare gli interessi del

**Gli effetti della
"modernizzazione"**

capitale finanziario, motore della globalizzazione, allargando i confini delle impunità fin dove è possibile. L'autonomia dei poteri costituzionali viene ridotta aumentando il controllo del governo. Mentre si allargano le povertà, sanità, pensioni, scuola, servizi essenziali perdono il carattere universale e pubblico, contribuendo alla crescita delle disuguaglianze. La famiglia torna al ruolo di microcosmo dentro cui scaricare le tensioni prodotte dal ritirarsi dello stato: l'attacco alla libertà delle donne diventa strategico, come è reso più esplicito dalla legge oscurantista sulla procreazione assistita.

4. Da sempre modello sociale, modello di sviluppo e modello di lavoro sono questioni connesse. La negazione della democrazia nei luoghi di lavoro e del diritto al lavoro segna lo smantellamento del sistema di sicurezza sociale e di una idea inclusiva, capace di accogliere le differenze. Così come le nuove relazioni di impresa e le leggi sulla precarizzazione negano la contrattazione collettiva e prevedono la solitudine del singolo nel rapporto con il datore di lavoro, altrettanto avviene per lo stato sociale attraverso la negazione del nesso fra diritti individuali e collettivi. Cancellare il diritto al lavoro dai diritti di cittadinanza è una operazione che nasconde la riduzione delle risorse destinate allo stato sociale, trasformato in assistenza povera. Infatti, si smantella la previdenza pubblica e si toglie il diritto a una pensione decente tanto ai lavoratori tradizionali quanto ai precari. Si interviene, unici in Europa, contemporaneamente sul passaggio al sistema contributivo e sull'innalzamento dell'età. La tentazione di ridurre i costi delle imprese attraverso il taglio dei contributi ritorna continuamente e gli effetti di questa politica saranno drammatici per i giovani. Oggi, per avere una pensione che si avvicini a quelle del passato, se si ha la fortuna di lavorare in modo continuativo, bisogna impegnare nei fondi integrativi una mensilità all'anno. I tagli alla spesa pubblica e il federalismo introducono nella sanità e negli altri servizi le logiche della privatizzazione, cui si affianca la scelta dei buoni acquisto al posto della garanzia del servizio. In questo quadro avanza la proposta di supplire nei contratti all'arretramento dello stato sociale, attraverso fondi sanitari o asili nido aziendali. Una logica inaccettabile, che è dentro la pratica della privatizzazione, rompe le solidarietà, subordina i diritti alla creazione del profitto e infine taglia ancora una volta il potere d'acquisto dei salari.

5. La scelta della Fiom per la redistribuzione della ricchezza verso i redditi da lavoro e le pensioni **passa attraverso un nuovo conflitto redistributivo che permetta l'affermazione materiale del diritto sancito dall'articolo 36 della Costituzione italiana (che al 1° comma dice: il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa), e anche** attraverso le politiche fiscali, tariffarie, dei servizi sociali. Per restituire benessere e sicurezza al mondo del lavoro. Il mancato utilizzo di questi strumenti di governo ha fatto venir meno l'equità sociale: così la politica dei redditi ha penalizzato i redditi da lavoro e le pensioni nella distribuzione della ricchezza. Uguaglianza, solidarietà, redistribuzione sono alla base della libertà dei singoli. La riaffermazione del diritto a partecipare alla ricchezza collettiva attraverso il lavoro è condizione indispensabile per scardinare un'idea di stato assistenziale per i poveri. Questi obiettivi hanno valore anche per la costruzione dell'Europa sulla base di un modello sociale di

L'attacco ai redditi

**Per la
redistribuzione
della ricchezza**

qualità e sono punto di incontro fra il movimento sindacale e tutti i movimenti che si oppongono alle scelte liberiste e alla privatizzazione dello stato.

6. Per un nuovo modello sociale è necessario un aumento della pressione fiscale sui redditi alti, senza di essa non è credibile alcuna politica di redistribuzione della ricchezza. La Fiom ritiene che una politica di sviluppo fondata sulla redistribuzione del reddito a favore del lavoro e delle classi sociali meno abbienti debba avvenire con politiche che coinvolgano tutti i settori della spesa pubblica. In particolare la Fiom rivendica una politica fiscale che colpisca la speculazione e l'evasione fiscale e che ricostruisca la progressività della pressione fiscale. Questo comporta la cancellazione della delega fiscale del governo che regala sgravi fiscali alle imprese, alla finanza, ai redditi alti, compromettendo ogni politica sociale. E' altresì necessario ricostruire la struttura pubblica della lotta all'evasione fiscale, smantellata dall'attuale governo. Il fallimento delle politiche di emersione dal lavoro nero dimostra che la strada giusta è quella della repressione dell'illegalità accompagnata dalla promozione sociale e dallo sviluppo. Vanno aboliti i condoni, mentre va incentivata la denuncia del lavoro nero da parte dei lavoratori concedendo, ad esempio, il permesso di soggiorno a tutti gli immigrati che denunciano aziende e attività in nero. Così va garantita la piena deducibilità fiscale di tutte le spese vitali e di riproduzione per il lavoro dipendente.

La politica fiscale

7. Bisogna tutelare i redditi contro il drenaggio fiscale, con un meccanismo automatico che alzi le aliquote nella stessa misura dell'inflazione per mantenere inalterata la pressione fiscale sui redditi medio-bassi. Vanno aumentate in misura rilevante le detrazioni e gli assegni per i carichi familiari. Va ripristinata la tassa di successione e vanno abolite tutte le norme che riducono i controlli sulle imprese e sui loro bilanci, partendo da quelle che hanno sostanzialmente depenalizzato il reato di falso in bilancio. Vanno stabiliti controlli e tassazioni sui movimenti di capitali (Tobin tax) e va condotta una lotta a fondo, coinvolgendo la sede europea, contro i paradisi fiscali.

Il fiscal drag

8. Va abrogata la delega pensionistica del governo e va respinta ogni ipotesi di aumento non volontario dell'età pensionabile, anche nella forma dei disincentivi. La spesa pensionistica non deve essere ridotta, mentre la restante spesa sociale va portata ai livelli europei. Va affermato il principio della pensione anticipata per i lavori usuranti, sulla base di indici riconosciuti sul rischio e la nocività/gravosità dell'organizzazione del lavoro. Lo stesso deve avvenire per tutti i lavori che, anche periodicamente, si svolgono di notte. Va garantito il diritto alla pensione per i giovani e i precari, garantendo a tutti un minimo contributivo anche per i periodi di non lavoro. Devono essere abolite tutte le forme di sottocontribuzione: a parità di lavoro, parità di contributi. I fondi pensionistici integrativi chiusi devono garantire un rendimento che tuteli il capitale del lavoratore. L'Inps può essere coinvolta nella gestione dei fondi ove la gestione privata si riveli non in grado di fornire tali garanzie.

Abrogare la delega sulle pensioni

9. La Fiom intende rafforzare la tutela del lavoro e del posto di lavoro assieme alle garanzie sociali a favore dei disoccupati e del lavoro precario. Per questo bisogna aumentare la spesa sociale, senza sottrarre risorse alle altre voci della tutela dei diritti. Occorre giungere a un

Gli ammortizzatori sociali

reddito sociale che copra periodi di studio e di disoccupazione e che sia finanziato totalmente da imposte sulla speculazione finanziaria, sui grandi patrimoni e dal ripristino delle tasse sulla successione ereditaria dei ricchi.

10. Vanno aboliti i ticket e la *devolution* sanitaria per affermare un sistema di solidarietà nazionale nelle garanzie delle prestazioni. Va ricostruito il valore di servizio pubblico di tutto il sistema sanitario. La Fiom è contraria al ritorno alle mutue nazionali di categoria e a riproporre sulla sanità le scelte attuate per le pensioni integrative.

Va fermata la privatizzazione dei servizi pubblici. Occorre ripristinare il servizio sociale a tutela dei figli, degli anziani, delle figure sociali deboli. Gli asili nido devono tornare a essere gratuiti per le famiglie a reddito medio-basso, privilegiando il lavoro dipendente, almeno fino al superamento dell'attuale disparità fiscale con il lavoro autonomo. Va ricostruita la rete del trasporto pubblico.

11. Va garantita la scuola pubblica effettivamente gratuita fino a 18 anni di età. Per questo va abrogata la controriforma dell'attuale governo e vanno corrette anche diverse scelte dei governi precedenti. Bisogna abolire ogni finanziamento, diretto o indiretto, alla scuola privata. Bisogna garantire l'accesso all'università ai figli dei lavoratori, con un sistema di borse di studio e di esenzione dalle tasse che premi i redditi da lavoro dipendente e che sia molto più diffuso di oggi. La spesa complessiva per l'istruzione nel bilancio dello stato deve crescere in proporzione alle altre voci, in particolare con una forte riduzione della spesa militare.

12. Per la Fiom è necessaria una piattaforma confederale che assuma come prioritarie queste rivendicazioni. Esse costituiscono i cardini e la leva di una nuova politica di sviluppo fondata su una crescita socialmente ed ecologicamente giusta. Per questo vanno accompagnate da una politica di investimenti tesa al miglioramento della qualità della vita, al risanamento ambientale, all'ottimizzazione e al risparmio energetico, al risanamento dei grandi centri urbani e delle aree degradate, alla mobilità sostenibile, al diritto all'abitazione, alla valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. Su tutti questi temi sono possibili e necessari programmi di investimento che divengano anche occasioni di sviluppo. Questo in alternativa alla politica delle grandi opere, delle cattedrali nel deserto, rappresentata dal progetto per il ponte di Messina che la Fiom **respinge, sostenendo anche l'iniziativa del campeggio internazionale promosso dal coordinamento meridionale contro il ponte sullo stretto, coordinamento nel quale la Fiom Calabria è parte attiva..**

**La sanità pubblica
e i servizi sociali**

La scuola

**Per una nuova
politica di sviluppo**

5. Europa e globalizzazione

1. La globalizzazione si è fino ad oggi manifestata come processo di concentrazione dei poteri economici condotto dalle multinazionali, subordinando ad essi le politiche nazionali e quelle degli organismi internazionali (Wto, Fmi). All'aumento della quantità di lavoro industriale nel mondo ha corrisposto la diminuzione, fino al degrado del lavoro minorile e schiavistico, della sua qualità. Le politiche liberiste che hanno preso piede in Europa e nel mondo si fondano sulla eliminazione dei "vincoli" della contrattazione, dei diritti sociali e del lavoro, oggi utilizzando anche l'allargamento all'Est europeo. Nel sud del mondo

**La globalizzazione
e i movimenti
antiliberalisti**

l'apertura incontrollata dei mercati porta alla distruzione delle economie nazionali per far posto alla presenza delle imprese multinazionali.

In opposizione a tutto questo si sono mossi i nuovi movimenti sociali che hanno il merito di avere infranto l'egemonia del pensiero unico liberista ed indicato la possibilità di alternative, affermando che "un altro mondo è possibile". Pensare globalmente, agire e lottare localmente è lo schema culturale e pratico nel quale si riconoscono i nuovi movimenti. La Fiom ha scelto, a partire dal 2001 a Genova in occasione delle manifestazioni contro il G8, di essere parte integrante dei movimenti antiliberisti, per la pace e la democrazia. Questo sulla base delle proprie scelte, del proprio specifico profilo culturale e di lotta, fondato sulla non violenza e sulla partecipazione.

2. Questa globalizzazione è in crisi: le disuguaglianze sono aumentate tra Nord e Sud, Occidente e Oriente e l'erosione dei diritti insieme alla privatizzazione dei beni comuni è diventato il terreno fondamentale su cui devono misurarsi anche i sindacati dei paesi dove quei diritti esistono da tempo. La guerra appare una risposta a questa crisi e uno strumento di dominio anche economico. Ieri l'Afghanistan e oggi l'Iraq, contro cui la guerra era preparata da tempo, mostrano che la strategia della guerra preventiva e globale punta ad un dominio politico ed economico del mondo operando una rottura storica rispetto all'idea di un governo globale esercitato attraverso le istituzioni internazionali, in primo luogo le Nazioni unite. Viene così messo in discussione alla radice il concetto stesso di legalità internazionale, prevale solo la legge del più forte. Non si costruiscono né pace né democrazia con l'uso della potenza militare né con nuove forme di occupazione coloniale delle grandi imprese multinazionali. L'Iraq dimostra come questo sistema provochi distruzione economica, violenza generalizzata e guerra civile. La popolazione irachena ha diritto finalmente alla pace e alla fine dell'occupazione militare ed economica per poter decidere, liberamente, del proprio futuro. La Fiom, sulla base dell'art. 11 della Costituzione, ripudia la guerra e per questo chiede l'immediato ritiro delle truppe dall'Iraq. Per la stessa ragione ha condannato l'intervento della Nato in Kosovo e in Serbia.

Contro la guerra

3. La Fiom è impegnata per la pace in Palestina e Israele. Va dato sostegno alle diverse forme organizzate di società civile palestinese ed israeliana, a cominciare dai sindacati, che con il comune obiettivo della pace agiscono contro l'occupazione militare e l'assedio economico dei territori palestinesi. Occorre un impegno nella campagna europea contro il muro dell'annessione e della segregazione, costruito in violazione del diritto internazionale e dei fondamentali diritti umani palestinesi, con ulteriore sottrazione di terra e risorse. La politica di brutale occupazione militare e terrore del governo israeliano non ha colpito solo i palestinesi, ma ha anche aumentato la sofferenza e l'insicurezza della stessa popolazione israeliana. Per la Fiom, insieme alla condanna senza riserve di ogni attacco terrorista alla popolazione civile israeliana, come di ogni forma di antisemitismo che possa manifestarsi nei nostri paesi, è indispensabile un sempre maggior sostegno alle iniziative per la pace, per due stati e due popoli, come il recente accordo di Ginevra. Deve manifestarsi la denuncia dell'illegalità internazionale e delle tante violazioni di diritti operate con la costruzione del muro.

**Per la pace
in Palestina**

4. La costruzione europea, che potrebbe dar vita ad un soggetto politico ed economico capace di contrapporsi alla globalizzazione e far valere un modello sociale alternativo a quello americano, sembra arenata nella pura gestione della moneta unica. L'Europa sociale ha mosso qualche

L'Europa

timido passo con la definizione della Carta di Nizza, un insieme di minimi diritti, peraltro non vincolanti. L'Europa politica, che dovrebbe esprimersi in una costituzione fatta di principi fondamentali, non esiste e produce una complicata architettura di trattato costituzionale, priva di legittimità democratica, costruita senza alcuna partecipazione della società civile. Il trattato dà legittimità costituzionale alle politiche liberiste. Il trattato non afferma il diritto di cittadinanza legato alla residenza, essenziale per un'area del mondo attraversata inevitabilmente da milioni di migranti in fuga dalla povertà e dalle guerre, favorendo in tal modo legislazioni antimigrazione e razziste. Il trattato non si pronuncia chiaramente sul rifiuto della guerra, che invece deve essere il primo articolo della costituzione europea. Il trattato prevede anzi un forte rafforzamento delle capacità militari dell'Unione, attraverso l'agenzia degli armamenti.

Per tutte queste ragioni la Fiom non condivide l'attuale bozza di trattato costituzionale. La sua approvazione infatti non delineerebbe quell'assetto capace di configurare l'Europa come un insieme di istituzioni politiche, sociali, culturali in grado di porsi nel mondo globalizzato come interlocutore autonomo.

5. E' evidente l'incapacità del sindacato a livello europeo e internazionale di esercitare la propria autonomia dai rispettivi governi e dalle istituzioni europee e mondiali, per l'affermazione di diritti globali. In primo luogo il sindacato europeo deve oggi misurarsi con un patto di stabilità che esprime egemonia monetarista e liberista sulle politiche del continente. E' impossibile uno sviluppo adeguato e socialmente giusto nel quadro dei vincoli di quel patto che perpetua una fase recessiva e impedisce l'avvio di un ciclo economico espansivo, in grado di sostenere l'allargamento dello stato sociale, reso necessario dalle trasformazioni in atto e il sostegno a una competitività europea fondata su prodotti ad alto contenuto tecnologico e di lavoro. Per queste ragioni primo compito del sindacato europeo è quello di chiedere e lottare per la rinegoziazione del patto di stabilità, al fine di reperire le risorse necessarie all'avvio di un ciclo espansivo che rafforzi prima di tutto il mercato interno. Infatti la priorità monetaristica sancita dal Trattato di Maastricht e dal patto di stabilità si rivela assolutamente incapace di rilanciare una fase di sviluppo. Un'altra Europa è possibile solo con la messa in discussione dei vincoli e delle priorità che condizionano tutte le scelte economiche e sociali. La crisi di rappresentanza ed efficacia dei sindacati a livello europeo, conseguente agli attacchi delle politiche liberiste e ai processi di delocalizzazione delle imprese, richiede forti iniziative sindacali nazionali ed europee nei posti di lavoro, nei confronti dei governi nazionali e delle istituzioni comunitarie e richiede una iniziativa per il controllo delle scelte delle imprese multinazionali e per la difesa e la riqualificazione dell'industria europea.

Gli strumenti e le scelte della Fem mostrano oggi tutta la loro inadeguatezza. Questo non solo per mancanza di poteri, ma soprattutto per l'assenza di un effettivo sindacato europeo che definisca un orientamento comune e solidale e lo sostenga con il coinvolgimento di tutti i lavoratori interessati. Dobbiamo quindi ripensare una strategia sindacale europea, mantenendo l'impegno nella Fem, rafforzando i rapporti con i singoli sindacati e sperimentando forme di azioni comuni. Sinora la Fem non è riuscita a dar vita a un vero sindacato metalmeccanico europeo fondato sulla democrazia. Questo impone la necessità di ridiscuterne qualità e funzioni.

6. L'ipotesi della Società europea, che prevede per le aziende che la scelgono la presenza sindacale nei consigli di sorveglianza e

**Il sindacato
europeo
e la Fem**

**La partecipazione
dei lavoratori**

amministrazione, non è adeguata alle necessità sociali e del lavoro in Europa. La Fiom ritiene che la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione sia da respingere, in quanto non rappresenta un avanzamento sul terreno della democrazia industriale, mentre può dar luogo a subalternità e aziendalismo.

I comitati aziendali europei, hanno svolto in una prima fase un ruolo importante di comunicazione e conoscenza reciproca tra delegati delle stesse imprese in diversi paesi. L'esperienza ci ha mostrato tuttavia che non riescono ad intervenire efficacemente sulle scelte delle imprese, correndo talvolta il rischio di essere utilizzati a sostegno degli interessi più forti. E' necessario, quindi, riprendere l'iniziativa per conquistare una reale partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, che sia fondata sulla democrazia e sullo sviluppo della contrattazione. E' necessario approfondire il tema della democrazia industriale, in particolare rispetto alle forme con cui la partecipazione dei lavoratori può accrescere le possibilità di conoscenza preventiva, di diritto di proposta in materia di scelte strategiche, di progettazione congiunta di nuove forme di organizzazione del lavoro.

7. La costruzione del sindacato europeo nella globalizzazione non può che avvenire in stretta relazione con l'iniziativa del sindacato a livello internazionale, evitando qualsiasi chiusura eurocentrica. Per questo occorre lavorare sui quattro principi fondamentali per "una globalizzazione alternativa" proposti dalla Fism, anche con l'assunzione di iniziative di lotta transnazionali:

- la creazione dei posti di lavoro e la crescita del potere d'acquisto (inclusi il diritto ad un lavoro decente e il diritto all'acqua, al cibo, alla salute, a una medicina sostenibile, alla conoscenza e all'istruzione, attraverso un forte intervento pubblico nelle società);
- la regolazione dei movimenti di capitale (Tobin tax) e la costruzione di una nuova architettura finanziaria internazionale;
- la completa cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo;
- la riforma dell'organizzazione mondiale del commercio e delle istituzioni finanziarie internazionali. Questo attraverso la consultazione con sindacati e altri movimenti sociali; il ruolo chiave dell'Organizzazione internazionale del lavoro; incorporazione degli standard sociali e ambientali, diritti democratici e democrazia partecipativa, diritti umani e del lavoro.

**La politica
della Fism**

6. Democrazia e organizzazione della Fiom

1. Assumere la democrazia come base per la contrattazione significa anche ridefinire la stessa vita interna della Fiom. In questo quadro la Fiom è impegnata a riconoscere, sostenere e valorizzare la partecipazione delle donne a tutti i livelli, dai posti di lavoro agli organismi dirigenti. Gli iscritti alla Fiom devono ricevere il potere effettivo di governo nella vita dell'organizzazione. Questo deve avvenire attraverso pratiche di consultazione periodica, utilizzando le ore di assemblea previste per le organizzazioni, e con forme nuove di consultazione, anche attraverso strumenti informatici. La Fiom è impegnata a trasferire nello Statuto e nelle regole dell'organizzazione le procedure democratiche che vincolano i propri comportamenti a tutti i livelli, dal referendum alla elezione delle Rsu. La Fiom è impegnata ad adeguare complessivamente la propria struttura organizzativa alle esigenze di allargamento della democrazia e della partecipazione,

**La democrazia
della Fiom**

anche sul terreno delle risorse. Questo significa affrontare con il lavoro di un'apposita commissione anche la ridefinizione delle funzioni e degli equilibri tra le varie strutture della Fiom.

2. Riunificazione del lavoro e democrazia evocano la necessità di una strumentazione e di un coinvolgimento dei nostri iscritti che permetta una reale capacità dell'insieme dell'organizzazione di far fronte alle nuove sfide. Per questo la realizzazione dei comitati degli iscritti, deve essere concepita come allargamento e aggregazione delle diverse forme di rapporto di lavoro, compresi i rapporti di collaborazione, favorendo l'espressione delle nuove soggettività del lavoro. La composizione del comitato degli iscritti deve tendere alla riorganizzazione del ciclo lavorativo ed alla rappresentanza per aree di produzione.

**I comitati
delle iscritte e
degli iscritti**

3. Le modifiche in atto nella composizione della forza-lavoro, che trovano riscontro nella composizione dei nostri iscritti, richiedono scelte precise sul piano della rappresentanza negli organismi dirigenti. L'industria metalmeccanica, anche per il forte legame con il lavoro manifatturiero e per la sua diffusione sul territorio nazionale, è una delle categorie dove la presenza dei lavoratori migranti è più diffusa. Ciò pone alla Fiom la necessità di favorirne la presenza negli organismi dirigenti, assumendo come riferimento, a partire da congressi territoriali, almeno la percentuale dei lavoratori migranti iscritti all'organizzazione. Bisogna rafforzare l'attuale dispositivo statutario per favorire l'effettiva presenza dei migranti nella nostra organizzazione.

I migranti

4. La Fiom è impegnata a realizzare un vasto processo di sindacalizzazione che corrisponda alle necessità di crescita dell'organizzazione, quali vengono espresse dal forte consenso registrato in questi anni tra i lavoratori. La sindacalizzazione deve essere mirata alle piccole e piccolissime imprese, al lavoro diffuso nel territorio e al lavoro precario. La sindacalizzazione delle aziende artigiane e delle microimprese deve puntare anche a costruire le condizioni per la partecipazione democratica di quei lavoratori alle scelte del sindacato, tenendo conto della specificità di quelle imprese. L'altro punto nel quale va rafforzata la sindacalizzazione e la presenza della Fiom sono le grandi imprese. Anche su questo terreno è necessario un programma e un impegno specifico dell'organizzazione, partendo, dalla valorizzazione e dal potenziamento dei comitati delle iscritte e degli iscritti. **I comitati degli iscritti nelle realtà produttive più complesse, dovranno vedere accanto ai rappresentanti degli iscritti delle diverse aree e di tutta la tipologia di rapporto di lavoro, quelli delle imprese in appalto e/o subappalto, legati al ciclo produttivo.**

La sindacalizzazione

Compito della Fiom è definire precisi progetti per la sindacalizzazione, utilizzando tutti gli strumenti oggi a disposizione. Nello stesso tempo la Fiom è impegnata a sviluppare la sindacalizzazione nei settori tecnici ed impiegatizi, promuovendo, anche in forme nuove e sperimentali, la partecipazione di questi lavoratori alla vita del sindacato.

5. La scelta della contrattazione come asse centrale della nostra iniziativa, con le trasformazioni in atto nell'organizzazione del lavoro, pone l'esigenza di dotarci di uno strumento nazionale di formazione e di ricerca finalizzato alla crescita dei delegati e dell'insieme dei gruppi dirigenti. Uno strumento nazionale che può avere un'articolazione per aree geografiche nel nostro paese e secondo l'insediamento

La formazione

dell'industria metalmeccanica. Così la Fiom, per sviluppare la sua iniziativa ha bisogno di usufruire di esperienze e culture esterne all'organizzazione. Dopo la consulta giuridica è necessario far crescere una consulta economica ed altri analoghi strumenti sul terreno della cultura e dell'informazione.

6. L'esperienza della cassa di resistenza nel corso di questi mesi ha avuto un riscontro molto articolato ed insufficiente. Le ragioni che stavano alla base di quella scelta sono del tutto confermate, come testimoniano le prime richieste di intervento da parte di alcune realtà aziendali. Va realizzato un meccanismo che preveda, nella fase di avvio, un contributo di adesione individuale anche di tutti gli iscritti, attraverso un intervento sulla delega sindacale. A tal fine la Fiom intende anche aprire un confronto con la confederazione. E' necessario, quindi, un esplicito confronto nella discussione congressuale, per arrivare a una definizione precisa e strutturale sulle modalità di finanziamento e di erogazione della cassa.

**La cassa
di resistenza**

7. La visibilità dei metalmeccanici, delle loro condizioni e delle loro lotte è compito fondamentale della Fiom. Essa è oggi una conquista da realizzare, contrastando l'oscuramento mediatico che colpisce il lavoro in maniera inaccettabile, tale da compromettere gli stessi principi della democrazia. L'impegno per contrastare il regime dell'informazione richiede la mobilitazione assieme a tutte le forze intellettuali e professionali che lottano per lo stesso scopo. Nello stesso tempo la Fiom deve darsi una capacità di informazione e comunicazione autonoma, che raggiunga i metalmeccanici in tempo reale. Va potenziato il sito informativo che deve diventare strumento di lavoro quotidiano dell'organizzazione. Occorre far giungere nei luoghi di lavoro in tempo reale, per via cartacea e telematica, ogni informazione prodotta dalla Fiom. Il compito di garantire informazione e controinformazione nelle fabbriche è tra i principali impegni di ogni struttura e la struttura nazionale deve verificarne l'attuazione.

L'informazione

7. Democrazia, autonomia, indipendenza

1. La scelta della democrazia come elemento fondante della contrattazione è per la Fiom un elemento costituente. Democrazia significa che l'organizzazione sindacale contratta sulla base di un mandato costruito con i lavoratori e verificato con essi. La democrazia significa che l'organizzazione sindacale non è avulsa da una precisa definizione delle sue funzioni di rappresentanza e che i lavoratori sono titolari del loro contratto. Su questo diritto-valore la Fiom ha costruito un impegno centrale, acquistando grandi consensi e credibilità. Ora bisogna dare continuità alla scelta, estendere l'esperienza e raggiungere risultati anche sul piano legislativo. Un movimento sindacale che ha l'ambizione di rappresentare un autonomo e critico punto di vista ha bisogno di democrazia e partecipazione. Sono necessari strumenti e pratiche che favoriscano la partecipazione consapevole dei lavoratori, con l'assunzione di responsabilità individuali e collettive, nella costruzione delle decisioni e anche delle necessarie mediazioni. In una pratica di democrazia e partecipazione le diverse soggettività delle organizzazioni sindacali trovano un terreno fertile di confronto e arricchimento, che deve comunque essere sancito dal voto dei lavoratori. Questo significa che le piattaforme e gli accordi debbono essere sottoposte al referendum dei lavoratori interessati. Il

**La democrazia
elemento
costituente**

referendum costituisce uno strumento cardine per definire il mandato alla rappresentanza.

2. Il referendum non esaurisce le forme della partecipazione dei lavoratori alla contrattazione sindacale. Decisivo è il ruolo delle Rsu in fabbrica, che deve essere liberato da qualsiasi forma di condizionamento e precostituzione di posizioni elettorali. Tutti i delegati delle Rsu devono essere eletti su base proporzionale, senza riserva per alcuna organizzazione. La Rsu deve assumere con pienezza il ruolo di rappresentanza di tutti i lavoratori nella sede aziendale, in un rapporto di reciproca autonomia con le organizzazioni sindacali. Anche nei grandi gruppi le Rsu devono restare titolari della contrattazione anche attraverso coordinamenti eletti al loro interno su base proporzionale. I contratti nazionali dovranno essere definiti da delegazioni elette democraticamente da tutti i lavoratori e su base proporzionale, in modo da garantire una rappresentatività alle organizzazioni pari alla loro effettiva consistenza.

Per quanto riguarda la Fiom la democrazia diretta del referendum e quella delegata delle Rsu e delle rappresentanze nazionali sono entrambe necessarie per realizzare una piena democrazia sindacale. Una legge sulla rappresentanza è indispensabile, proprio per garantire l'equilibrio democratico nella rappresentanza e il diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi che li riguardano. Una legge sulla rappresentanza come quella in vigore nel pubblico impiego, anche se tra i metalmeccanici avrebbe impedito gli accordi separati, non è sufficiente. Essa va integrata con il diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi che li riguardano. In ogni caso, la Fiom considera vincolante per tutte le proprie procedure contrattuali e per l'esercizio stesso dell'attività dei gruppi dirigenti, le procedure democratiche qui definite. La Fiom, quindi, non procederà a nessuna vertenza o accordo senza la consultazione referendaria dei lavoratori interessati.

3. Su queste basi democratiche proponiamo l'unità d'azione alle altre organizzazioni sindacali. Il referendum e la piena democrazia sindacale sono condizioni per l'unità d'azione con le altre organizzazioni sindacali. Sulla base di questi principi è possibile costruire percorsi unitari con tutte le altre organizzazioni sindacali. Obiettivo che si può realizzare con il pieno dispiegamento della democrazia rispetto ai lavoratori e del pluralismo nella vita delle organizzazioni sindacali.

4. La scelta dell'autonomia come indipendenza politica e culturale, costituisce un elemento fondante della vita della Fiom. Autonomia e indipendenza significano in primo luogo la ricerca costante di un punto di vista del lavoro diverso da quello dell'impresa e del mercato. Questo punto di vista è ciò che sorregge sul piano culturale, ideale e morale la contrattazione. Ma autonomia e indipendenza vanno anche intese rispetto al potere politico. Il sindacato può avere governi avversari, come nel caso in cui il governo di centro-destra varì una legislazione che riduce i diritti del lavoro e praticò la rottura dell'unità sindacale. Ma il sindacato non può avere governi amici, ai quali delegare le proprie funzioni. Il rapporto del sindacato con la politica è sempre fondato sul principio della contrattazione e dell'intervento dal punto di vista degli interessi diretti del lavoro. Per questo la Fiom, pur auspicando un cambiamento nella maggioranza di governo in quanto dà un giudizio negativo sull'operato di quello attuale, non intende in alcun modo vincolare i propri comportamenti e le proprie scelte

Referendum e ruolo delle Rsu

L'unità di azione

Autonomia e indipendenza

rispetto a quelle dello schieramento che si oppone alla destra. Questa scelta di autonomia, indipendenza e democrazia è la garanzia per i lavoratori che il sindacato sappia rappresentarli sempre, e non cambi invece atteggiamento a seconda dei governi e delle maggioranze politiche del paese. Un sindacato generale e non corporativo, che è proprio della storia della Fiom, si confronta con le forze politiche a partire da una propria autonomia progettuale.

5. Con il congresso la Fiom vuole contribuire con le proprie proposte alla definizione delle scelte della Cgil, come sempre è avvenuto nella storia del movimento sindacale. L'esperienza del sindacato confederale nel nostro paese, a differenza di altri, si è sempre fondata, nel suo stesso atto costitutivo, sulla confederalità, intesa come costruzione e composizione della rappresentanza degli interessi di tutte le lavoratrici e i lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati e non come burocratica divisione dei compiti. Quest'ultima è estranea alla storia della Fiom e della Cgil. La nostra lunga storia ci rende consapevoli del valore delle scelte e dei contributi che il congresso della Fiom saprà determinare. Essi sono utili per la Cgil e per l'insieme del movimento sindacale. A partire da questa responsabilità il nostro impegno è quello di produrre analisi e proposte che, con il consenso e la partecipazione degli iscritti, rendano l'azione della Fiom e della Cgil più forte e coerente.

**Il contributo della
Fiom alla Cgil**

**INDIPENDENZA AUTONOMIA DEMOCRAZIA
SONO ASPETTI INSCINDIBILI DELLA IDENTITÀ E DELLA
RAPPRESENTANZA AUTONOMA E DEMOCRATICA DELLA FIOM, CHE
È CHIAMATA OGGI A NUOVE SFIDE PER AFFERMARE IL RUOLO, LA
DIGNITÀ E IL VALORE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI.**